



Azione Cattolica – Diocesi di Nola  
Incontri decanali di inizio anno 2020-21

### Momento di preghiera

#### Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal Cielo  
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna. Amen.

#### Salmo 119 (118)

Beato chi è integro nella sua via  
e cammina nella legge del Signore.

<sup>2</sup> Beato chi custodisce i suoi insegnamenti  
e lo cerca con tutto il cuore.

<sup>3</sup> Non commette certo ingiustizie  
e cammina nelle sue vie.

<sup>4</sup> Tu hai promulgato i tuoi precetti  
perché siano osservati interamente.

<sup>5</sup> Siano stabili le mie vie  
nel custodire i tuoi decreti.

<sup>6</sup> Non dovrò allora vergognarmi,  
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

<sup>7</sup> Ti loderò con cuore sincero,  
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

<sup>8</sup> Voglio osservare i tuoi decreti:  
non abbandonarmi mai.

<sup>9</sup> Come potrà un giovane tenere pura la sua via?  
Osservando la tua parola.

<sup>10</sup> Con tutto il mio cuore ti cerco:  
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

<sup>11</sup> Ripongo nel cuore la tua promessa  
per non peccare contro di te.

<sup>12</sup> Benedetto sei tu, Signore:  
insegnami i tuoi decreti.

<sup>13</sup> Con le mie labbra ho raccontato  
tutti i giudizi della tua bocca.

<sup>14</sup> Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,  
più che in tutte le ricchezze.

<sup>15</sup> Voglio meditare i tuoi precetti,  
considerare le tue vie.

<sup>16</sup> Nei tuoi decreti è la mia delizia,  
non dimenticherò la tua parola.

#### Preghiamo

O Dio, che hai dato al sacerdote san Girolamo  
una conoscenza viva e penetrante della Sacra  
Scrittura, fa' che il tuo popolo si nutra sempre  
più largamente della tua parola, e trovi in essa  
una sorgente di vita. Per il nostro Signore...

## Lectiodivina

### *Apprendisti del servizio*

**Dal Vangelo secondo Marco (10,35-45)** (cfr. Mt 20,20-28; Lc 22,24-27)

In quel tempo si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo".<sup>36</sup> Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?".<sup>37</sup> Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra".<sup>38</sup> Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?".<sup>39</sup> Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati."<sup>40</sup> Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".<sup>41</sup> Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni.<sup>42</sup> Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono."<sup>43</sup> Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore,<sup>44</sup> e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti.<sup>45</sup> Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

### *Spunti per la riflessione*

- La mia preghiera è come quella di Giacomo e Giovanni, "vogliamo che tu faccia quello che ti chiederemo", oppure "Signore aiutami a fare quello che tu mi chiedi"?
- Offro gratuitamente il mio servizio alla Chiesa o mi servo della Chiesa?
- Quale potere tendo ad esercitare? Il potere legato alla forza/comando? Il potere legato al prestigio? Il potere legato agli affetti?
- Riesco ad isolare un episodio in cui la sete del potere ha prevalso sulla sete di servizio?
- Il mio servizio è teso alla promozione degli altri o all'affermazione di me stesso?

### *Per pregare*

O Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,  
dove è offesa, ch'io porti il perdono,  
dove è discordia, ch'io porti la fede,  
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,  
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.  
Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,  
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

O Maestro, fa che io non cerchi tanto:  
ad essere compreso, quanto a comprendere.  
ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché:  
se è dando, che si riceve:  
perdonando, che si è perdonati;  
morendo, che si risuscita a Vita Eterna.

Amen

La pericope di Marco al capitolo 10, 35-45 che riporta l'episodio in cui i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, formulano quell'audace domanda, «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (v.37), va inserita, insieme a tutto quello che ne consegue, nella più

ampia cornice del terzo annuncio della passione di Gesù. Tanto la domanda, quanto la frattura che ne consegue nel gruppo dei dodici, non dipingono una situazione particolarmente edificante. Infatti nel passo parallelo del vangelo di Matteo (20,20-28) non saranno Giacomo e Giovanni a fare la domanda, quanto piuttosto la madre, mentre nel vangelo di Luca (22,24-27) la domanda sarà omessa e l'episodio inserito nel contesto dell'ultima cena.

In Marco il lungo viaggio di Gesù verso Gerusalemme sta per concludersi, e Giacomo e Giovanni, in una prospettiva di compimento delle loro personali aspettative, stanno chiedendo i seggi d'onore. Quello che ancora non hanno accettato non è la messianità di Gesù, ma il tipo di messianicità. Il popolo di Israele era in attesa di un messia di carattere politico, che con la forza degli esercizi lo avrebbe liberato dall'oppressione dell'impero invasore: i romani. Giacomo e Giovanni pensano al potere, alla gloria, al prestigio, al possesso. Dimostrano di essere pieni di sé quando alla domanda di Gesù, «Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?» (v. 38), rispondono spavalamente: «Lo possiamo» (v. 39). Gesù prospetta ai due un percorso preciso che dovranno assolutamente compiere per associarsi a Lui: il calice della sofferenza e il battesimo della sua passione e morte. Senza impelagarci troppo in questioni di carattere storico-critico in merito a questo versetto, possiamo affermare che Giacomo e Giovanni, come tutti gli altri, saranno chiamati alla partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità fino a compromettere la vita, qualunque cosa questo significhi. Il v. 40 ha offerto nel corso dei secoli un argomento valido per sostenere una certa subordinazione di Gesù al Padre e diminuirne la natura divina secondo la nota eresia ariana. In realtà la riserva che Gesù afferma è perfettamente in sintonia, da un lato, con il progressivo svelamento del segreto messianico, e dall'altro, con il suo compito di indicare la strada che porta al Padre: non è pertanto compito di Gesù concedere di sedere alla sua destra o alla sua sinistra.

La reazione degli altri dieci alla domanda di Giacomo e Giovanni è di sdegno, ma non perché quella domanda risulta inopportuna, ma perché nel loro cuore abitava lo stesso desiderio e si sentono in un certo senso usurpati. Ecco che Gesù li chiama a sé, si avvicina al loro cuore e alla loro esistenza per poter aiutare i discepoli a liberarsi da ogni idea di potere o dominio. Con una sottile ironia, il Creatore del mondo, richiama le figure di coloro che sono considerati i governanti delle nazioni, non è detto che lo siano, i quali dominano e opprimono. Il termine che viene utilizzato in greco è molto forte e indica la tirannia più che il comando. Il criterio di governo indicato da Gesù è diametralmente opposto: la *diakonia*. L'autore biblico si serve di un parallelismo, un artificio letterario, per sottolineare con più forza l'insegnamento di Gesù e renderlo memorizzabile. Nel contesto dei due versetti successivi (vv. 43-44) viene ribadito per due volte lo stesso concetto: «Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere primo tra voi sarà schiavo di tutti». L'affermazione è categorica e suona ancora più imperativa per l'uso del verbo al presente. La parola greca usata per indicare il servizio è semanticamente legata più al servizio di tavola, ma alla luce del versetto successivo possiamo ragionevolmente estenderne il significato.

Infatti il v.45 è fondamentale per questa pericope e per l'intera storia terrena di Gesù. Del cammino di Gesù il servizio è tanto la caratteristica quanto lo scopo. Gesù si pone come modello per i discepoli. Infatti tutta la sua vita è fortemente segnata dal servizio. Gesù si fa prossimo agli ultimi, sana i lebbrosi, restituisce la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, rimetti in piedi i peccatori e libera gli indemoniati. Un'esistenza tutta curvata sulle ferite degli uomini, vissuta per gli uomini: una pro-esistenza. Una vita impiegata ed offerta «in riscatto per molti», un'espressione ebraica che vuole

significare il valore di una vita “a vantaggio di tutti”. Gesù ha la piena consapevolezza che tanto la sua vita quanto il suo sacrificio hanno un valore salvifico universale. “Molti” infatti non esclude nessuno dalla salvezza, ma sta ad esprimere piuttosto un gran numero di persone che si contrappongono a colui che da solo ottiene la salvezza per tutti.



Siamo chiamati a passare dall’esercizio del potere, o meglio, dalla rinuncia all’esercizio del potere a diventare apprendisti della diaconia. Come spesso accade la vita non ci aiuta in questo. Siamo fin da piccoli spinti a diventare principi azzurri o regine del reame, e anche quando diventiamo grandi lo studio, il lavoro, la famiglia, il nostro servizio parrocchiale stesso, ci imprimono una velocità che ci porta ad essere sempre più performanti, sempre più competitivi e dunque a voler primeggiare sempre e a qualunque costo. Si annidano nelle pieghe della nostra vita tante forme di potere che molto spesso esercitiamo senza nessuna consapevolezza e che ci allontanano da un reale servizio scevro da ogni aspettativa se non quella di compiacere Dio.

*Il potere del comando.* Magari non imbracciamo fucili o mitra, ma ci comportiamo come generali di corpi d’armata che impartiscono ordini alle persone che ci vengono affidate come se fossero militari che hanno giurato fedeltà alla patria. Pur mettendoci accanto agli altri nel servizio assumiamo posture che assomigliano di più ai capi delle nazioni del brano di Marco che a Gesù servo obbediente alla volontà del Padre.

*Il potere del prestigio.* L’esercizio di una pseudo-sovrantà in forza di una capacità, un’abilità, una competenza o un ruolo sociale è probabilmente anche più insidioso del potere del comando. Chi realmente serve come fa il Maestro non si serve delle sue doti per creare asimmetrie reverenziali nelle relazioni, né costringe gli altri ad assumere atteggiamenti di sudditanza nei confronti di chi “ha di più”. Il Maestro si abbassa perché il servo possa elevarsi! Faremo di tutto allora per promuovere la vita degli altri, perché possa avanzare, perché possa essere indipendente. Non daremo il pesce a chi ha fame ma gli insegneremo a pescare!

*Il potere degli affetti.* Il potere più forte che si possa esercitare su qualcuno è quello che fa leva sui sentimenti. Si racconta che Alcibiade, generale ateniese, abbia detto di suo figlio appena nato che fosse un bambino molto potente perché era in grado di comandare la madre, che comandava lui, che comandava su tutta Atene. In ognuno di noi c’è il bisogno di essere amati, stimati, riconosciuti. Abbiamo bisogno della considerazione delle persone a cui vogliamo bene. Per questo motivo siamo chiamati con maggiore attenzione a vigilare su noi stessi per non cadere nell’esercizio di un potere che si nutre di un bisogno umano insopprimibile.